



Il tappeto volante

*1° Premio narrativa
Associazione AIDO*

"E così giunsero al palazzo del califfo, sorvolando il mondo, seduti comodamente sul tappeto volante"

Su queste parole conclusive, la nonna chiuse il libro di favole che stava leggendo ai suoi nipotini.

Giustina era una nonna all'antica, che aveva cercato di coltivare la fantasia dei suoi nipotini, distogliendoli dalla non sempre educativa televisione. E quale mezzo migliore per sviluppare la fantasia infantile dell'ascolto di una bella favola con fate, maghi e spiritelli benefici che sconfiggono il male, colorando di rosa ogni complessa vicenda?

Nonna Giustina era una persona saggia e tranquilla, aveva l'animo semplice e giovanile, un bel carattere allegro, molto acume e iniziativa. La sua vita era stata piuttosto travagliata, aveva superato tante traversie e ne era uscita fortificata, ricca di esperienza e sempre più attaccata ai sani principi inculcati dai genitori, del resto a lei congeniali, dato il suo buon carattere e il suo temperamento.

Affacciatasi alla vita sul finire della seconda guerra mondiale, di cui, data la tenera età, aveva un ricordo vago ma sufficiente a farle odiare ogni forma di violenza, nonna Giustina aveva avuto un'adolescenza quasi serena, ma aveva pure sofferto fame e malattie, aveva subito mortificazioni, ingiustizie, delusioni. Ricca di ideologie e di cultura, sensibilissima, fragile e coraggiosa al tempo stesso, aveva sposato un brav'uomo semplice, onesto, ma dotato soprattutto di senso pratico e non ricco di fantasia come lei.

Con suo disappunto la vita coniugale, pur se non priva di affetti, era stata per lei piatta e banale. I figli, come tutti i figli, avevano tranquillamente seguito la loro strada e, pur gratificandola in molte cose, pur mostrando la loro dedizione e il loro affetto, non riuscivano a comprenderne pienamente i più riposti pensieri e certe sfumature di sentimento.

Allora nonna Giustina sfogava le sue frustrazioni, scrivendo tutto quel che le capitava, traducendo nei suoi scritti quel che non riusciva ad esprimere ai suoi cari.

Aveva un'amica sincera con cui poteva sfogare a volte il suo malcontento, ma mai completamente, perché non è semplice, né facile far intendere ciò che si ha dentro.

Giustina volava con la fantasia sul suo tappeto volante e ciò le bastava a farle accettare i problemi quotidiani, senza brontolare troppo e con modesta rassegnazione. Nel corso di un viaggio compiuto in Egitto, aveva conosciuto un'orientale la cui espressione, stranamente rassegnata e serena, ardita e sottomessa al tempo stesso, l'aveva turbata e incuriosita.

Giustina era cresciuta ulteriormente dentro, dopo aver ascoltato le vicissitudini di quella donna, anche lei sposa, madre e nonna.

Quali orrori e quali travolgimenti avevano segnato la vita di quell'eroica signora, nata a Calcutta e diventata cosmopolita, un po' per caso, un po' per necessità.

La signora Swuani aveva vissuto, oltre che assistito impotente, alle atrocità più inimmaginabili.

Swuani aveva conosciuto gli stenti e le fatiche dei tiratori di riscio. Questi poveri uomini-cavallo hanno una vita piuttosto breve perché quasi sempre si ammalano ai polmoni e, non potendosi permettere cure adeguate e riposo, accorciano di molto il loro soggiorno terreno.

Swuani aveva visto morire, disperata e avvilita, una sua cara amica incinta che, per sfamare i suoi figli, aveva ceduto molto a malincuore e dopo molti tentennamenti, a certi aguzzini la sua creatura (la placenta sarebbe stata pagata da certe case di bellezza, per poche rupie).

Swuani era vissuta in una casa di cartone, in mezzo a topi e scarafaggi, come tante altre famiglie; aveva imparato

innumerevoli espedienti per sopravvivere, sfuggendo a mille pericoli, sapeva cosa fosse la furia e la rabbia, non solo degli uomini, ma anche della natura imprevedibile. Aveva perso quasi tutta la sua famiglia, spazzata via dal monzone, mentre lei, essendo infermiera volontaria, si trovava in un ospedale fatiscente a curare i lebbrosi. Coraggiosamente, eroicamente era divenuta missionaria laica e girava il mondo, andando dovunque c'era bisogno di qualsiasi tipo d'aiuto.

Il suo amore e la carica di umanità erano così forti che, nonostante prove durissime che aveva sostenuto, era capace di prodigarsi per chi era infelice come e più di lei. Nonna Giustina ora più di prima, era convinta che il suo tappeto volante era una valvola di sicurezza per i suoi nipotini da piccoli e poi da grandi ancor più, era quello spiraglio che fa intravedere le promesse e le speranze di un domani, dopo un presente incerto e barcollante, dopo un passato vago e confuso. Viaggiando sul tappeto volante è possibile raggiungere la vera saggezza. Da lassù sembra che le strade non conducano da nessuna parte. Ma la vita stessa indica la meta. Purché l'intelletto si fermi, lo sguardo contempi un po' l'infinito e, facendo il vuoto intorno a sé, per un attimo, nella quiete più assoluta, l'intuito si risveglia e allora l'esperienza indicherà la giusta direzione da seguire e così l'anima troverà la pace.